

# Il cambio di paradigma, i divari da superare

Vicepresidente Mazzuca, il Piano strategico presentato dal governo soddisfa il sistema delle imprese?

«Valutiamo positivamente sia la struttura che i contenuti risponde Natale Mazzuca, calabrese, vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche strategiche e allo Sviluppo del Mezzogiorno -. Condividiamo in particolare l'approccio selettivo sulle filiere da rafforzare e le tecnologie da promuovere, e trovo inoltre molto rilevante il focus dedicato alle infrastrutture, che per il Sud rimangono un gap di competitività. Con il Piano abbiamo disegnato la cornice utile a individuare le priorità di intervento sull'economia del Mezzogiorno con un orizzonte di medio-lungo periodo».

Ecco, le nove filiere identificate, con tre dimensioni tecnologiche di riferimento: giusto procedere così?

«Abbiamo avuto un confronto costruttivo, con la Struttura di Missione governativa, riscontrando ampia convergenza rispetto alle analisi e proposte che tutto il Sistema Confindustria ha fornito nei mesi scorsi. Le filiere strategiche, scelte con criteri quanti-qualitativi, coinvolgono più settori e sono certamente quelle che possono catalizzare investimenti e spingere sulla crescita. L'obiettivo è costruire filiere strutturate e ben ancorate alle catene del valore globali, partendo da eccellenze competitive e riconosciute già presenti sul territorio. Inoltre, con il Piano, lo strumento dell'Autorizzazione Unica potrà decollare ma per farla funzionare, è indispensabile recuperare un legame coi territori. Per questo, stiamo lavorando con il Governo affinché la nostra rete associativa possa contribuire a rendere più fluidi e snelli i processi, recuperando una logica di prossimità che finora è mancata nel progetto ZES Unica».

Il nodo resta sempre la spesa delle risorse: il Sud sta migliorando anche qui?

«I dati del precedente ciclo di programmazione mostrano che, in molte realtà meridionali, la capacità di spesa non manca, specie a ridosso delle scadenze. Ma non basta, perché oggi occorre anche qualificare quella spesa, senza sovrapporre gli interventi: gli amministratori territoriali sanno di avere un'occasione unica, con un afflusso di risorse notevole che non va sprecato. Chiudere la partita degli Accordi di coesione con le ultime Regioni, per la spesa dei fondi nazionali è essenziale, come pure lo è rafforzare la capacità amministrativa, progettuale e gestionale delle Amministrazioni, anche inserendo personale qualificato».

Il boom di domande per il Credito d'imposta è sotto gli occhi di tutti: cosa deve succedere adesso?

«Il dato sulle richieste di agevolazione ha fornito un'istantanea nitida della fase di grande dinamismo che sta vivendo il sistema produttivo meridionale. Al tempo stesso, il provvedimento di riparto sta generando forti preoccupazioni tra i nostri imprenditori, mentre è importante sostenere la domanda di investimenti. Proprio per questo, con il Governo dovremo lavorare nei prossimi mesi per individuare la reale necessità di risorse e impegnarci per incrementare quelle disponibili, sfruttando ogni strumento utile a tal fine. Occorrerà inoltre assicurare al credito d'imposta un orizzonte pluriennale, evitando la corsa a prenotare i fondi disponibili in un'unica finestra temporale e assicurando alle imprese un quadro certo».

Il cambio di paradigma del Mezzogiorno, cresciuto più della media Paese nel 2023, è una certezza acquisita o no?

«In un contesto in rapido cambiamento, e con fattori di rischio così imprevedibili, non c'è nulla di scontato. Di certo, i segnali positivi dal Mezzogiorno si susseguono e i risultati economici sembrano andare oltre la congiuntura favorevole. Ora, però - e voglio ribadirlo - dobbiamo consolidare questo percorso di crescita, immaginando interventi e misure anche nel medio-lungo periodo».

Puntando ad esempio sul Mediterraneo?

«Per avere un ruolo cruciale nel Mediterraneo e nello scenario globale, il Mezzogiorno deve farsi trovar pronto. E deve farlo presto. Ciò significa un investimento straordinario sulle competenze, una dotazione infrastrutturale finalmente adeguata e un tessuto imprenditoriale che scommetta sugli investimenti produttivi, legati alle transizioni e posizionati sulla frontiera tecnologica. Mettere a terra tutte le risorse del PNRR, spendere al meglio i fondi europei e nazionali della coesione, immaginare forme strutturali di incentivo agli investimenti e di recupero dei gap di competitività: si tratta di obiettivi ambiziosi che necessitano di una visione organica».